

A Vienna una raccolta di oggetti di culto

## In mostra i capelli di Goethe

**M**osca - Siete malati d'incanto guarite. Siete un alcolizzato cronico: smettete di bere. Siete un tossicodipendente: non vi drogare più. Siete depresso: diventate allegro. Siete timido: diventate estroverso. Siete un brutto, un criminale incallito, uno spaurito recidivo: diventate docile come un agnellino. Il vostro carattere non vi piace: lo cambiate. Soffrite di balbuzie: parlate al ritmo di una marcia. Avete sempre votato «a destra»: adesso votate «a sinistra». O viceversa...

Fantascienza? No: questa è soltanto una lista incompleta di quello che il professor Igor Smirnov è in grado di fare ai suoi pazienti, grazie a una scienza medica chiamata «psicotecnologia», nata come «arma psicologica» nei laboratori sovietici all'epoca della guerra fredda, ed oggi riconvertita a fini «umanitari» per curare le «malattie mentali». Malattie mentali? «Sì», spiega il professor Smirnov, «poiché il 100 per cento delle malattie, tranne forse l'influenza e la sifilide, come si usa scherzare fra di noi, hanno un'origine psicosomatica».

La «cura» consiste in un bombardamento di messaggi subliminali, cioè percepibili solo a livello inconscio, «sparati» con un computer collegato al «malato» tramite auricolari, sensori, «visori» speciali. Il trattamento è diviso in due fasi. La prima serve a individuare l'«anima» del paziente, le sue reazioni a una serie di «domande», percepite soltanto dal subcosciente, sugli aspetti più importanti della sua vita: famiglia, lavoro, denaro, sesso, politica, gusti e passioni personali, paura. Così formulata una diagnosi del «male», si passa alla seconda fase: in cui i messaggi contengono esortazioni, consigli, «ordini» per la «psicorrezione dell'individuo». A livello cosciente, il paziente non sente né comprende nulla. Ma il suo subcosciente assorbe i messaggi,

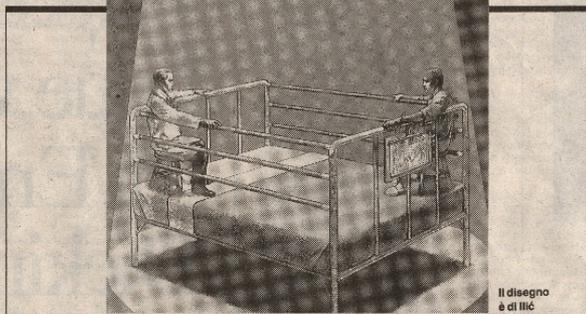
VIENNA - Chi si reca al numero 19 della Berggasse per vedere l'abitazione e lo studio viennesi di Sigmund Freud, avrà la sorpresa di vedere appesi nella sala d'aspetto il cappello e il bastone da passeggio del padrone di casa proprio come se lui fosse ancora là, a visitare i suoi pazienti. Questo è uno dei miriadi di Vienna, città collezionista per eccellenza, che del passato sembra conservare proprio tutto: dalle carrozze imperiali e dai tram a cavalli alle bambole di legno, agli strumenti musicali del Rinascimento, agli orologi e perfino ai modelli anatomici in cera che servivano alle esercitazioni dei chirurghi del Settecento.

Ecco ora una nuova Mostra assai intrigante, dal titolo «Gli oggetti di culto della memoria», allestita dal 17 marzo nella Hermsvilla - il piccolo castello di caccia preferito dall'imperatrice Elisabetta, riportato per l'occasione al primitivo splendore - che raccoglie gli oggetti appartenuti a 250 perso-

naggi famosi vissuti in Austria e in Germania nell'Ottocento e nel primo Novecento. Sono vere e proprie «reliquie», come la ciocca di capelli di Goethe, o oggetti di uso comune, come gli occhiali di Schubert, ma, più spesso, strumenti di lavoro usati da artisti celebri, come i pennelli o il canice da pittore di Gustav Klimt o la bacchetta di direttore d'orchestra di Johann Strauss. E naturalmente non mancano abiti, mobili e suppellettili appartenuti ai padroni di casa del castello - Francesco Giuseppe e la bella «Sisi».

Sono più di cinquemila «pezzi», che per essere appartenuti ai mostri sacri del passato, diventano oggetti «di culto». Perché oramai sono loro, i personaggi celebri del secolo scorso, presentati nella Mostra in rigoroso ordine alfabetico, da Altenberg e Ziehrer, i veri santi da venerare.

Paola Sorge



Il disegno di Ilic

Uno scienziato in Russia ha messo a punto una cura che può modificare il carattere delle persone

# La macchina dei sogni

di ENRICO FRANCESCHINI

li registra, e al risveglio si produce il «miracolo»: lo studente svogliato, ad esempio, studia dalla mattina alla sera, l'alcolizzato smette di bere, il ladro non ruba più, il nevrotico diventa tranquillo, e così via.

La psicoanalisi è fondata sull'interpretazione dei processi mentali inconsci: riconducendo questi ultimi a livello cosciente, il paziente è in grado di razionalizzarli e controllarli. La psicotecnologia interpreta e corregge operando sempre a livello inconscio: il paziente non s'accorge di nulla. Possibile? L'incredulità è legittima, specie per chi visita il laboratorio del professor Smirnov: tre stanzette nascoste nello scantinato

di un manicomio vecchio cent'anni, nel centro di Mosca. Fuori, in cortile, mucchi di spazzatura su cui zampezzano i corvi. Ai piani superiori, uno squallido ospedale psichiatrico dove probabilmente, un tempo, venivano «curati» e rinchiusi anche i dissidenti. E sotto, in cantina, un groviglio di cavi, manopole, spine, cuffie auricolari, batterie, videotermini, portaceneri colmi di cicche, tazze di tè, manuali, grafici appesi alle pareti, che costituiscono il regno di una scienza rivoluzionaria e francamente spaventosa.

Il professor Smirnov ha 43 anni, due lauree (fisiopatologia e psichiatria), una moglie e tre

figli che vede poco («sono tre giorni e tre notti che non esco dal laboratorio»), i capelli lisci pettinati all'indietro, uno sguardo ipnotico, una barbetta grigionera sul mento: assomiglia in modo impressionante a Rasputin, il monaco visionario che ebbe una nefasta influenza sull'ultimo zar. Ma questo è un Rasputin «buono», animato da principi etici senza i quali sarebbe difficile continuare il suo lavoro. «Non voglio giocare a sentirmi Dio», dice il professore. «Programmare il cervello di un individuo ti mette di fronte a responsabilità tremende. Ti chiedi di continuo che diritto hai di alterare o modificare le componenti dell'animo una-

no, che è e deve restare una prerogativa soltanto divina. Se un uomo è malato lo devi aiutare, devi cercare di curarlo? Sì. Ma chi stabilisce se sei autorizzato a rendere migliore, più forte, diversa, una persona che Dio ha creato con altre caratteristiche, più modeste, umili, fallibili?»

Prima che legioni di italiani, desiderosi di cambiare carattere o di «curarsi» dai mali che li affliggono, piombino nel seminato del manicomio moscovita, urge un avvertimento. Il professor Smirnov impiega mesi per ogni cura. Tratta poche decine di malati all'anno. E la sua è una scienza ancora in gran parte sperimentale, potenziale, teorica, anche a causa delle antiche attrezzature di cui dispone. «Se avessimo un Ibm 586, che fa mezzo miliardo di operazioni al secondo...», si lamenta uno dei suoi assistenti. Lo Stato russo, a corto di fondi, ha pressoché interrotto i finanziamenti alla ricerca scientifica. E Smirnov ha rifiutato (finora) i finanziamenti di investitori privati che vedono nei suoi studi una possibile miniera d'oro. Curare il mondo da tutte le sue ansie: chi non pagherebbe per una «medicina» simile? «Ma come! Essere prudente», ammonisce il professore, «è uguale se questa scienza finisce nelle mani sbagliate, fosse sfruttata da chi ha interesse a manipolare le coscienze...»

In Occidente, dice Smirnov, si fanno meno scrupoli, specie in America la scienza della «psicotecnologia» si avvale già del sostegno di strutture commerciali, che in un imprecisato futuro sperano di utilizzarla sul mercato. «Ma per adesso in questo campo siamo ancora davanti agli americani e agli europei», s'ingorghiola il professore. L'Fbi si rivolse a lui per risolvere pacificamente l'assedio alla setta di David Koresh, a Waco, nel Texas. «Garantii un successo al 70 per cento. Non si fidarono. Hanno fatto di testa loro. Ed è finita con una carneficina».

## mostre

a cura di LUISA SOMAINI

Milano

MARIO NIGRO - Galleria del Credito Valtellinese. Orario: 9,30-18,30. Fino al 23 aprile.

Le immagini del Padiglione d'Arte Contemporanea distrutto dall'attentato del luglio scorso, introducono la mostra: sotto le macerie c'erano le opere dell'artista toscano (1917-1992), che dalla fine degli anni Cinquanta si era trasferito a Milano. L'omaggio a Nigro, anche se mutato nei contenuti, giunge ora in contemporanea con un'altra iniziativa del Museum Wilhelm Hack di Ludwigshafen. Dall'autoritarismo del 1945 alle ultime Meditazioni, sono documentate tutte le fasi del suo lavoro, all'inizio in sintonia con le esperienze dei concreti milanesi. Nigro continua a riflettere sui problemi estetici, progettando «totali», studia vibrazioni cromatiche. La sua ricerca sulla linea costruita prosegue con le «strutture bisse» degli anni Settanta, liberamente con gli «orizzonti» del decennio successivo. Chiude idealmente il percorso della mostra, curata da Angela Testa, un foglio tracciato dopo aver saputo della malattia che la porterà alla morte: un'opera al nero, in cui la linea si dilata in una vasta, drammatica orma.

Milano

VILLANO - Palazzo Reale. Orario: 9,30-18,30. Chiuso il lunedì. Fino al 5 giugno.

A vent'anni dalla prima retrospettiva italiana, voluta a Milano da Giovanni Testori, una nuova esposizione presenta l'opera di Varlin «così sgangherata, violenta, distruttiva, di una poesia così ardua ed esplicita, di una carica vitale e artistica enorme», come scrive Roberto Tassi nel suo saggio a catalogo (Electa). Del pittore zurighese Willy Leopold Guggenheim (1900-1977), in arte Varlin (con riferimento al rivoluzionario francese che insieme a Courbet aveva rovesciato la colonnata Testori), sono esposti cinquanta dipinti in buona parte inediti. Opere che testimoniano tutto l'arco della sua attività creativa, ancora misconosciuta, a partire dal 1925, quando l'artista viveva a Parigi, fino all'anno della morte, in cui emerge la graffiante vena ironica che stemperava il mondo della gente comune, l'interesse per il ritratto.

Venezia

LIBRI D'ARTISTA/JOSEF ALBERS. Peggy Guggenheim Collection. Orario: 11-18. Chiuso il martedì. Fino al 22 maggio. Fino al 10 luglio.

La dimora della celebre collezionista ospita una raffinata selezione di libri di artisti italiani del XIX secolo, curata da Ralph Jensch e già presentata al Museum of Modern Art di New York. In mostra, esemplari dei futuristi, testi illustrati con opere originali in edizione limitata, numerata e firmata, di Burri, Fontana, Guttuso, Vedova, Manzù, Dorazio, Mastroianni, Pistello e Cucchi. Catalogo Alleanza. Dall'arte in forma di libro a quella su vetro, praticata da Josef Albers (1888-1976). All'artista tedesco, dopo le prime esperienze progettuali, venne affidata nel 1923 la direzione tecnica dell'officina di pittura su vetro del Bauhaus, dove sperimentò diverse tecniche, vetro a piombo, dipinto, sabbato, intarsiato. Esposi per la prima volta nel nostro paese, pannelli in vetro, disegni preparatori e dipinti della produzione più matura, quasi tutti provenienti dalla Albers Foundation.

Per quattro giorni a Roma si è parlato del Grande Louvre, la sua storia e creazione sono state illustrate da alcuni dei maggiori protagonisti, con dozzine di relazioni, film, documenti. Lo spunto della manifestazione, curata dal Centro culturale francese, è stato offerto dalla svolta che anche da noi, dopo decenni di inerzia, sta verificandosi, dopo l'approvazione della legge sui musei del 14 gennaio 1993 e del relativo regolamento: come ci viene spiegato in un volume appena pubblicato, *L'Italia dei nuovi musei*, (editore Palombi), con scritti di Alberto Ronchey e di esperti del ministero dei Beni culturali.

Hanno parlato il presidente-direttore del Museo Michel Lacotte, il presidente dell'Etatblissement publique du Grand Louvre (l'organismo statale che sovrintende all'insertimento del museo nel centro di Parigi), Steve Rustov braccio destro dell'architetto Pei, Pierre Rosenberg capo dipartimento delle pitture: hanno usato il tono dimesso di chi parla di cose ordinarie, e visitatori la lezione del Grande Louvre è apparsa per noi ancora più

La ristrutturazione del museo parigino rimane un esempio insuperabile e un modello a cui l'Italia dovrebbe ispirarsi. Se ne è parlato a Roma

# Miracolo Louvre

di ANTONIO CEDERNA

straordinaria. Una lezione di competenza culturale e di efficienza amministrativa: si sono messi d'accordo 64 conservatori dei sette dipartimenti, decine di consiglieri d'amministrazione, una quindicina di studi di architetti: circa mille sono state le ditte che hanno lavorato. Rispetto cronometrico delle scadenze prefissate, sconosciuti subappalti e perizie suppletive in corso d'opera.

Due le tappe capitali. L'interramento sotto la Cour Napoleon, dopo accurati scavi archeologici, degli spazi per l'accoglienza, l'informazione, l'orientamento dei visitatori (non manca nemmeno un locale change-bébé e per il riscal-

damento dei biberon), più una grande libreria e un auditorio di 420 posti: il tutto illuminato dalla grande piramide trasparente, inaugurata nel marzo '89. La seconda tappa è stata, nel giugno dello stesso anno, l'allontanamento del ministero delle Finanze (vittoria di Mitterrand sull'allora ministro Balladur) dall'ottocentesca Ala Richelieu lungo Rue de Rivoli; trasformata in quattro anni in museo di tre piani secondo i più moderni criteri museografici, è inaugurata il 18 dicembre '93, bicentenario dell'ingresso del primo visitatore in quello che due secoli fa si chiamava Musée des Arts, creato dalla Conven-

zione. Obvio il confronto con quanto succede da noi. Cisono voluti più di quarant'anni per allontanare da Palazzo Barberini un circolo privato di militari: quando il palazzo venne acquistato dallo Stato nel '49 - ha ricordato il soprintendente alle gallerie Claudio Strinati - si concessi addirittura ai Barberini di alienare opere preziose della loro collezione. Fermo tuttora il progetto del Grande Campidoglio, perché non si riesce ad allontanare dai suoi edifici gli uffici burocratici che assurdamente continuano ad occuparli: e l'ottusità dei politici lesina i fondi per il completamento del restauro del palazzo ex-Massimo, indispensabile all'amplia-

mento del Museo nazionale delle Terme. Unico lampo di luce la prossima inaugurazione del restaurato Palazzo Altemps presso piazza Navona, dove saranno esposte le sculture della famosa collezione Ludovisi, che aveva incantato Goethe.

La terza tappa del Grande Louvre si concluderà nel '97, quando nelle vecchie ali verranno risistemate e riallestite le collezioni, a cominciare da quella egizia e quella della pittura italiana; e quando con la realizzazione del parco del Carrousel e il restauro di quello delle Tuileries si creerà uno straordinario spazio di 38 ettari tra Place de la Concorde e la Cour Napoleon. E le superfici espositive del museo saranno raddoppiate, e triplicati gli spazi per laboratori, depositi eccetera. E il tutto finirà col costare la metà di quel che noi abbiamo buttato per i campionati del mondo di calcio. Dice Michel Lacotte: «È un processo irrinversibile, i politici hanno capito che la cultura è parte integrante dei loro doveri di cittadini». Proprio come da noi.